CULTURA&SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
culturaspettacoli@larena.it / 045.9600.111

IL RITROVAMENTO Dopo le recenti indagini nel monumento di Mastino II della Scala

GLI SCHELETRI NELL'ARCA? ECCO CHI SONO

I resti nella tomba sarebbero del fratello Alberto che venne sepolto con lui e del figlio Cangrande II. Il quarto potrebbe essere Paolo Alboino

Emma Cerpelloni

●● La recente scoperta, fatta con i rilievi del telescanner e dei droni, dei quattro scheletri nella stanza ipogea sotto l'arca di Mastino II e la notizia degli studi archeologici e antropologici che saranno compiuti dalla Soprintendenza, grazie a una iniziativa del Rotary club di Verona, per capire di chi siano questi resti, non deve farci dimenticare che le antiche cronache scaligere ne danno già la risposta, almeno per tre di questi.

Si sapeva, infatti, che la bellissima arca di Mastino II del 1345 non conteneva solo il suo corpo e sarà oltremodo importante e interessante mettere a confronto le antiche informazioni storiche con le più sofisticate analisi anatomo-antropologiche dei nostri tempi.

Nella monumentale tomba, oltre a Mastino II, morto il 3 giugno 1351, all'età di 43 anni, nelle cronache scaligere, si legge che sarebbero stati sepolti anche suo fratello, Alberto II, morto il 3 settembre 1352 all'età di 46 anni e il figlio primogenito, Cangrande II, assassinato il 14 dicembre 1359 dal fratello Cansignorio, davanti alla chiesa di Sant'Eufemia. Aveva 27 anni. Dunque, secondo la storia tradizionale degli scaligeri, tre dei quattro teschi sarebbero quelli di Mastino II, Alberto II e Cangrande II. Anche se, per quanto riguarda Cangrande II, tutte le guide del sepolcreto scaligero riportano una diversa collocazione, seppure in modo dubitativo: il suo corpo sarebbe in uno dei tre sarcofaghi, posti a terra, tra le due monumentali tombe di Mastino II e Cansignorio, accanto a quelli di Bartolomeo e Alboino, nel recinto delle Arche scaligere.

Non ci sono invece indicazioni per identificare il quarto teschio, ma c'è da credere, però, che forse anche l'altro figlio di Mastino II, Paolo Alboino, sia stato sepolto nella stessa arca del padre, dopo che venne fatto uccidere da Cansignorio nella fortezza di Peschiera, tre giorni prima che lo stesso Cansignorio morisse, il 18 ottobre 1375. Paolo Alboino aveva 32 anni, Cansignorio, 35 anni. Cansignorio, come è noto, si è fatto seppellire nella monumentale arca da lui costruita a fianco di quella del padre Mastino II.

Si potrebbe ipotizzare anche che il quarto teschio sia della moglie di Mastino II, Taddea da Carrara, che è morta ben 24 anni dopo il marito, nel 1375.

Staremo, dunque, a vedere se i risultati degli studi anatomo-antropologici confermeranno le antiche cronache. Certo è che andrebbe studiato anche il sarcofago a terra che le guide indicano come la tomba di Cangrande II.

La tomba di Mastino II racchiuderebbe così uno dei momenti più sanguinari della famiglia degli Scaligeri, con gli orrori di una faida familiare sorta nel segno del potere su Verona.

Partiamo dalla morte improvvisa di Cangrande della Scala, avvenuta a Treviso il 22 luglio 1329. Gli succedono i figli del fratello Alboino, Mastino II e Alberto II. Quest'ultimo, definito dalle antiche cronache, «inerte e voluttuoso al massimo grado», lasciò il potere al fratello Mastino, coraggioso, ma anche imprudente, impetuoso e crudele. Il suo sogno di emulare lo zio Cangrande, lo vide contro i maggiori signori italiani ma, nel giro di pochi anni, perse gran parte dei territori conquistati.

Alla sua morte, il fratello Alberto II lasciò la signoria, che allora dominava soltanto su Verona e Vicenza, ai tre nipoti, figli legittimi di Mastino II, Cangrande II, Cansignorio e Paolo Alboino. Alberto II si ritirò nel palazzo dell'Aquila (ora è l'albergo Due Torri) e visse «nelle massime libidini» fino alla morte.

Cangrande II escluse da subito i suoi fratelli dal potere. Fu poco amato dai veronesi, che lo soprannominarono Can Rabbioso.

Non fidandosi di nessuno in città e, per timore di essere scacciato dai Visconti, signori di Milano, chiese aiuto al cognato Lodovico, marchese di Brandeburgo e conte del Tirolo.

I suoi timori erano, comunque, più che fondati: il 20 febbraio del 1354, mentre si trovava a Bolzano, un suo fratello naturale, Fregnano, al quale aveva affidato temporaneamente il governo di Verona, tentò di usurpargli la signoria, ma riuscì a vincerlo e si riprese il potere.

Cangrande II è ricordato soprattutto perché costruì uno dei capolavori architettonici della città: Castelvecchio, allora chiamato di San Martino. Era un palazzo-fortezza, con alte mura merlate e torri, eretto non per difendersi da nemici esterni, ma dai veronesi. Attraverso il ponte sull'Adige, era collegato direttamente con la strada per il Tirolo e la Germania, per poter fuggire rapidamente.

Per costruirlo, Cangrande II impose forti tasse, che aumentarono il già diffuso odio cittadino nei suoi confronti. Non furono i veronesi a ucciderlo, ma il fratello Cansignorio, nel 1359. E veniamo alla faida familiare. ●

I DELITTI In un agguato in città e a Peschiera

Cansignorio uccise i due fratelli per il potere

Il video *L'arca di Mastino II è stata studiata nei minimi dettagli*

Cansignorio segnò la sua signoria con due fratricidi. Due delitti premeditati e compiuti in modo spietato, il primo per assicurarsi il potere, il secondo per passarlo ai suoi figli illegittimi. A 19 anni, uccise Cangrande II, affrontandolo con le armi in pugno in un agguato nei pressi della chiesa di Sant'Eufemia. Fuggito a Padova dopo l'efferato fratricidio, l'altro fratello, Paolo Alboino, che aveva 16 anni, ricevette la signoria dal popolo per conto di Cansignorio, che poco dopo rientrò in città e tornò al potere.

Ma, nel 1365, sei anni dopo, Cansignorio con il pretesto di una congiura, vera o falsa che fosse, dopo un processo sommario, fece imprigionare Paolo Alboino nella rocca di Peschiera e nel 1375, dopo dieci anni di carcere, lo fece strangolare.

Il celebre poeta Francesco Petrarca, in una sua epistola, alludendo a questi fatti, ha scritto che "Verona, a guisa di Atteone, era lacerata dai suoi stessi cani".

Di Cansignorio, però, oggi, più che i delitti familiari ricordiamo le opere architettoniche e urbanistiche con le quali abbellì Verona: completò la costruzione del proprio palazzo e di quello di Cangrande, abbellì piazza Erbe con la fontana di "Madonna Verona" e fece ristrutturare la torre del Gardello.

La sua tomba è attribuita a Bonino da Campione: è una monumentale e raffinata arca, eseguita tra il 1370 e 1376, a tabernacoli e guglie, che già risente del Gotico internazionale.

Un atteggiamento autoritario, benché debole, accanto a grandi spese per le opere artistiche: queste caratteristiche di Cansignorio contribuirono alla definitiva crisi degli Scaligeri. **E. Cerp.**

L'arca di Mastino II *ha necessità di un completo restauro che costerà circa un milione*

LA RICERCA Il lavoro dell'equipe dell'università di architettura di Pavia

Telescanner e piccoli droni hanno rivelato la necessità di cure

●● Il mese scorso è stato donato al Comune di Verona il rilievo digitale e tridimensionale dell'arca di Mastino II, l'imponente urna funeraria che svetta dal cimitero degli Scaligeri a fianco della chiesa di Santa Maria Antica, in un angolo di piazza dei Signori.

Il rilievo è stato donato dal Rotary club Centro Verona, presieduto da Renzo Niccolai, ed è stato sviluppato con moderne tecniche dall'equipe di Sandro Parrinello, del dipartimento di ingegneria e architettura dell'università di Pavia, attraverso telescanner e piccolissimi droni con i quali l'arca è stata passata "ai raggi X".

Ne sono usciti non solo i rilievi in tre dimensioni (poi stampati in un modellino portato in municipio), ma anche un'anamnesi sullo stato di salute dell'arca che necessita di interventi per gli effetti del tempo e delle piogge, tra annerimenti e sgretolamento dei materiali.

Durante l'attività di ricognizione morfologica del monumento e di diagnostica sul suo punto di degrado, l'attenzione è caduta sulla stanza ipogea, aperta solo una volta nel 1963 e poi richiusa, sotto l'Arca di Mastino II che, si è ora scoperto, contiene quattro teschi e diverse ossa dei quali si cercherà di scoprire l'origine per capire se siano Scaligeri o relativi a sepolture successive. Li studieranno l'archeologa della soprintendenza Brunella Bruno che, sotto le direttive del soprintendente Vincenzo Tinè, aprirà la strada al primo studio archeologico sulle Arche Scaligere. Finora, infatti, non si è guardato al sito dal punto di vista archeologico, ma solo monumentale. Le ricerche saranno integrate con analisi antropologiche.

Del complesso delle Arche Scaligere solo lo scheletro dell'Arca di Cangrande, aperta nel 2004, è stato accertato. L'arca di Cansignorio non è mai stata aperta e quella di Mastino fu scoperchiata nel '700, ma lo scheletro era polverizzato. Sono state trovate altre ossa nelle tombe minori. Ma questo studio, oltre a dare il via alla ricerca sulla stanza ipogea, intervento curato dalla direzione Edilizia monumentale e dei Musei del Comune che inizierà entro l'anno, getta le basi anche per l'apertura dell'Arca di Mastino II e per il restauro completo del monumento che richiederà un milione di euro.

I rilievi di Parrinello sono iniziati in autunno con metodologie integrate per ricostruire in digitale particolari di scritte e di aree di degrado del monumento, ma anche dei bassorilievi e delle sculture per le quali è stata fatta una diagnostica e definita la "patologia". I dettagliati elaborati tecnici, i disegni, i modelli tridimensionali potranno essere utilizzati per qualsiasi progetto di conservazione, ma anche come strumento di conoscenza: lo studio è un duplicato in digitale del monumento che lo racconta e che può avere ben altra visibilità perché consultabile online da tutto il mondo. È stato accompagnato anche da un videogioco. ● **M.V.A.**